ANNO XXXII — Venerdì, 10 Ottobre 1879 — N. 277

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	TRIMESTRE	SEMESTRE	ANNO
Roma e provincie del Regno	L. 9 —	L. 17 —	L. 32 —
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto	» 15 —	» 29 —	» 56 —
Stati Uniti dell'America Settentrionale	» 18 —	» 34 —	» 66 —
America Meridionale	» 20 —	» 38 —	» 72 —
Cina, Giappone, Chilì e Australia	» 24 —	» 46 —	» 88 —

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Ciascun foglio centesimi 10 così per Roma come per le provincie.
Un foglio arretrato centesimi 20.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:

In Roma all'Amministrazione del Giornale, via del Seminario, n. 87, piano terreno. Nelle provincie, presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'Agence Havas, rue Notre Dame des Victoires, 34; a Londra, Delizy Davies et Comp., 1, Finch Lane, Cornhill E. C.

Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi all'Amministrazione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in sotto sotto cui si spedisce il Giornale.

Per gli annunzi rivolgersi esclusivamente alla Ditta A. Manzoni e C. in Roma, via di Pietra, n. 91, Milano, via della Sala, n. 14. Parigi, rue du Faubourg St-Dénis, 65.

Roma, 9 Ottobre

BOLLETTINO POLITICO

La lettera dell'imperatore d'Austria-Ungheria al conte Andrassy — Il discorso del trono a Vienna — La nomina del barone Haymerle.

La nomina del barone Haymerle a ministro degli affari esteri e presidente del ministero comune in Austria-Ungheria, fu annunziata ai popoli dell'impero dalla stessa parola sovrana. Le nomine dei ministri si fanno, presso i nostri vicini, a mezzo di lettere autografe dell'imperatore. Il quale ne ha ora scritto due: l'una al primo ministro, che prende possesso della carica; l'altra al conte Andrassy, che, dopo aver occupato questa medesima carica per parecchi anni, ne discende volontariamente, ammirato dal popolo e benedetto dal principe. Imperocchè la lettera di Francesco Giuseppe non esprime solamente i sentimenti dell'imperatore, ma ritrae pure l'animo delle popolazioni dell'impero. Come avrebbero potuto queste popolazioni rimanere indifferenti alla dimissione di un ministro, per il quale lo Stato acquistò tre nuove ed importanti provincie, cioè la Bosnia e l'Erzegovina ed il sangiaccato di Novi-Bazar!

Non è però meno vero che questi acquisti avranno conseguenze lontane e prevedibili, le quali non piaceranno forse in egual misura a tutti i popoli dell'impero. Primieramente, l'Austria-Ungheria si è cacciata nel cuore dell'Oriente e non le verrà fatto oramai di sottrarsi agli obblighi derivanti da questa sua nuova posizione geografica. Il che vuol dire, in altri termini, che se ha potuto l'Austria-Ungheria essere semplice spettatrice della guerra russo-turca, non potrebbe quind'innanzi rimanersene neutrale, nè in caso di conflitto tra la Russia e la Turchia, nè in caso di conflitto tra le altre minori potenze dell'Oriente. La quale prospettiva non è probabile che dia noia al partito militare. Ma non sembra che ai due Parlamenti, così nella Cisleitania, come nella Transleitania, sorrida la facilità di essere impegnati in una guerra e di dover sopportare delle spese improvvise e gravi. Non abbiamo dimenticata ancora la lotta sostenuta dalle Camere di Buda-Pest e di Vienna contro alla politica del conte Andrassy, parte per i sacrifici immediati imposti all'Austria-Ungheria dalla necessità dell'occupazione della Bosnia, parte a cagione dell'oscuro presentimento dei sacrifici che ne sarebbero conseguiti nell'avvenire.

Al che dobbiamo aggiungere che non tutti i popoli dell'impero sono egualmente grati al conte Andrassy del profondo cambiamento introdotto dalla sua politica nella situazione interna dell'Austria-Ungheria. Innanzi tutto l'annessione della Bosnia e dell'Erzegovina e del sangiaccato di Novi-Bazar, avendo accresciuta notabilmente la forza numerica e più la forza morale dell'elemento slavo, al quale i nuovi destini dell'Austria-Ungheria promettono splendido avvenire, non può non aver indebolita la consistenza di quel sistema dualistico, sul quale si fonda la Costituzione attuale dell'impero e che la presenza dei deputati boemi nel Reichsrath indusse l'imperatore a considerare, nel discorso d'apertura di quest'Assemblea, come definitivamente assicurato. L'Austria si avvia lentamente verso una forma di Costituzione, nella quale saranno riconosciuti e rispettati i diritti di tutte le nazionalità ad esistere e vivere in condizioni di perfetta eguaglianza. Si potrebbe quasi credere che l'imperatore ne abbia fatta promessa a' suoi popoli, quando conchiudeva il suo discorso di ieri col dire: « L'Austria sarà sempre il rifugio dei diritti de' suoi paesi e de' suoi popoli nella loro unione inseparabile. »

La politica estera dell'Austria-Ungheria è ora segnata dalla stessa evoluzione presente. Si farà protettrice degli slavi al sud e dei polacchi all'est. Ma questa politica non sarà sempre scevra di difficoltà. All'intelligenza ed all'attività del barone Haymerle, col quale l'Italia si rallegra dell'alto onore conseguito, sebbene sia dispiacente della partenza dell'illustre diplomatico dall'ambasciata di Roma, s'appartiene e a di superare cotesto difficoltà, che non tarderanno ad ingombrargli il cammino. Ma noi auguriamo al primo ministro dell'imperatore Francesco Giuseppe che egli non sia meno fortunato del conte Andrassy e che l'opera sua debba in ultimo meritargli una lettera del suo sovrano così lusinghiera come quella diretta ora al suo predecessore. Il quale augurio sincero e leale non è solamente promosso in noi dalla simpatia che c'inspira la persona dell'ex-ambasciatore austro-ungherese presso S. M. il Re d'Italia, ma eziandio dal sentimento dell'armonia e dell'amicizia che uniscono e debbono unire insieme i due contermini Stati d'Austria-Ungheria e d'Italia.

La legge sul divorzio

Il *Diritto* ha pubblicato, con questo titolo, un articolo nel suo numero dell'altro ieri, e la *Riforma*, dopo averlo riassunto, ci aggiunse queste parole: *d'accordo.*

Ci sorse nell'animo legittimo il dubbio che, almeno sulla questione del divorzio, il ministero Cairoli avesse potuto trovare un punto d'accordo col gruppo dell'on. Crispi, e abbiamo, quindi, dovuto domandare a noi stessi se, per avventura, all'innocente articolo del *Diritto* non dovesse essere attribuita l'importanza d'una specie di programma ministeriale su una questione delle più ardue e delle più delicate.

Ci preme di dichiarare che noi non siamo punto d'accordo col *Diritto* e colla *Riforma* nel considerare urgente la discussione parlamentare del progetto di legge d'iniziativa dell'onor. Morelli Salvatore.

Noi riguardiamo la questione del divorzio come una delle più gravi, dal punto di vista sociale, politico, giuridico, e non intendiamo esporre ora la nostra opinione per incidente e colla facilità con cui si potrebbe manifestarla sopra un argomento qualsiasi.

Qualunque possa essere il nostro parere nel campo delle teorie scientifiche, crediamo che sopra un problema com'è quello del divorzio non si possa esporre un'opinione sicura se non dopo uno studio maturo e profondo delle condizioni pratiche del paese a cui l'istituzione del divorzio dovrebbesi applicare.

Il divorzio nella nostra legislazione civile porterebbe una innovazione radicale, e noi non sappiamo se a riceverla sieno preparati i nostri costumi e se ad attuarla sieno disposte tutte le nostre leggi, le nostre consuetudini, i nostri pregiudizi.

Ripetiamo che non vogliamo pronunziarci; ma appunto perchè ci ripugna una discussione incidentale sopra tema sì ponderoso, ci sembra strano che vogliasi sollevarlo nel Parlamento sulla base d'un progetto di legge dell'onorevole Morelli.

Noi abbiamo un alto concetto della iniziativa parlamentare e un grande rispetto per la buona volontà colla quale il deputato di Sessa Aurunca suole presentare soluzioni ai più importanti problemi giuridici e sociali, ma siamo convinti che il Parlamento non possa e non debba esaminare e risolvere una questione, com'è quella del divorzio, colla facilità, con cui si accordano, per atto di cortesia, le prese in considerazione ai progetti anche più discordanti dall'opinione delle maggioranze.

Il progetto dell'on. Salvatore Morelli fu preso in considerazione, ma vorremmo giurare che nessuno, in quel momento, pensò che quel progetto potesse diventar legge.

Esso fu considerato come un argomento degno di studio, o, se vuolsi, come un eccitamento al governo a preoccuparsi del problema del divorzio. Non sappiamo se la Commissione eletta dagli Uffici l'abbia esaminato e studiato, ma ne dubitiamo.

Un progetto di legge sul divorzio non può essere presentato che dal ministero, al quale si avrà diritto di domandare i documenti, le cifre statistiche, i fatti che lo rendono necessario od opportuno.

Un progetto sul divorzio dev'essere preceduto da indagini coscienziose ed attente. Sarebbe strano che alla discussione sul divorzio il Parlamento si accingesse con minore corredo di documenti o di dati statistici di quello che fu richiesto ed acconsentito per la discussione d'un disegno di legge, assai meno importante, di quello sull'obbligo del matrimonio civile.

Noi siamo convinti che il progetto di legge sul divorzio debba esser l'effetto di studi profondi del governo e non dell'iniziativa d'un deputato e siamo pure convinti che la gravità del problema richieda una preparazione che ad essa sia pari e non una discussione superficiale e leggera.

Se il divorzio deve iscriversi nel nostro Codice civile, noi vogliamo che vi sia iscritto come conseguenza di bisogni reali, di meditazioni profonde, di discussioni degne dell'alto soggetto. La istituzione del divorzio non può introdursi nelle leggi italiane quasi per sorpresa, d'iniziativa d'un deputato e senza la preparazione matura del governo.

Alla nuova istituzione ciò nuocerebbe grandemente e noi non vogliamo che si possa sospettare, nemmen da lontano, che cause individuali possano nel nostro paese dar origine a leggi generali, le quali potrebbero essere interpretate non come soddisfazioni ad esigenze reali o a legittimi bisogni sociali, ma come atti destinati a togliere imbarazzi ministeriali o personali.

Se il *Diritto* intende eccitare il ministero ad affrontare arditamente il problema del divorzio, noi ci riserviamo di discutere il progetto ministeriale e di esporre il nostro avviso, dopochè avremo avuto i documenti che ad un progetto di questo genere devono premettersi.

Sarà il caso allora di vedere se la Sinistra, alla quale fece tanta paura il progetto sul matrimonio civile obbligatorio, seguirà il ministero nella radicale innovazione.

Noi per ora chiediamo soltanto che un sì grave problema non sia discusso sulla base d'un progetto d'iniziativa parlamentare, al quale probabilmente, lo stesso suo autore attribuiva il significato d'un eccitamento al governo e non l'importanza d'una proposta da discutersi con urgenza, importanza, la quale gli è data inaspettatamente dal *Diritto*, inconscio forse delle interpretazioni a cui le circostanze potevano, in questo momento, aprir l'adito.

Al « Giornale dei lavori pubblici »

Rispondiamo un po' tardi a un nuovo articolo del *Giornale dei lavori pubblici* poichè in verità la fretta non ci pareva necessaria e si doveva dar la precedenza a cose di maggiore importanza. Quel diario, come si sa, ha distinto i membri della Camera da quelli del Senato nella Commissione d'inchiesta sulle ferrovie, ha attribuito al presidente e al senatore Bembo preconcezioni di parte nell'esercizio del loro uffizio e a noi che scagioniamo quegli uomini onorandi da così volgari accuse risponde con sussiego ch'ei si tiene fuori dei partiti e che non merita l'accusa di mescolare la politica alle ferrovie. Doveva mostrarlo non già nella sua risposta con tali affermazioni generiche, ma sin da principio astenendosi dal processare le intenzioni di questo o quel commissario e distinguendo i membri della Camera elettiva da quelli del Senato, quasi che non fossero tutti egualmente responsabili nel metodo col quale si conduce la ricerca.

Par lieve cosa al *Giornale dei lavori pubblici* l'accusa ch'egli ha lanciata, che taluni commissari non cerchino il vero, ma forzino le conclusioni con un fine preconcetto; a noi pare enorme accusa e solo la passione può inspirarla. Appena s'intenderebbe se escisse da coloro, i quali agognavano a impadronirsi delle ferrovie italiane o temono un contrasto alle loro voglie nei lavori diligenti della Commissione! Del resto il *Giornale dei lavori pubblici* nota quale gaudio gli articoli suoi abbiano destato in alcuni diari, dei quali non gl'invidiamo l'ammirazione. A noi piace più la solitudine che quelle amicizie.

Il *Giornale dei lavori pubblici*, per provarci che non sta coi forti, mesce l'amaro al dolce delle sue lodi all'indirizzo dell'on. Genala, del quale non sa riconoscere la eccellenza degli interrogatori preparati. Ma dando al ministro Baccarini senza necessità l'aureola di *degno continuatore del Paleocapa*, non ci pare che misuri le laudi ai potenti.

Noi abbiamo per quel ministro una grande stima e sovratutto disinteressata; ma ci pare che il *Giornale dei lavori pubblici* potrebbe, nel calore delle sue ammirazioni, professare maggior rispetto per un maestro illustre dei matematici e degl'ingegneri italiani, qual è l'onorevole Brioschi. Non era lecito accusarlo, senza motivo, di voler condurre le ricerche dell'inchiesta con un fine appassionato e partigianesco. E avendolo fatto e non ritrattando l'accusa, accresce il suo torto. Perdio! almeno gli uomini tecnici rispettino i commissari delle scienze tecniche e diano col loro rispetto l'esempio di credere al disinteresse profondo dei cultori più illustri della scienza!

Il *Giornale dei lavori pubblici* ha l'aria di domandare se siamo contenti di tante risposte insulse, inconcludenti, unilaterali, che si raccolsero finora dall'inchiesta. A noi pare che ci eravamo spiegati chiaro, asserendo che in Italia, ove pochissimi sanno di queste materie e moltissimi credono di saperne, bisogna rassegnarsi a veder mescolata molta stoltizia a poca sapienza. L'inchiesta non muta il paese, ma lo riflette qual è, co' suoi pregi e co' suoi difetti.

Ma la parzialità del *Giornale dei lavori pubblici* contro la inchiesta traluce da ciò ch'ei si indugia con particolare compiacenza sulle stoltizie e non tiene conto alcuno delle osservazioni sapienti, delle notizie interessanti. Ora, com'è lecito negare i risultati notevoli ottenuti nelle deposizioni di Venezia, di Vicenza e di altri luoghi? Alla Commissione italiana il *Giornale dei lavori pubblici* contrappone quella inglese del 1872. Oh! non vi è dubbio che gl'inglesi hanno un'arte consumata nel fare le inchieste e noi siamo ancora novellini; ma giova soggiungere che gl'inglesi hanno una competenza tecnica infinitamente maggiore della nostra.

I presidenti delle Camere di commercio, gli economisti, i finanzieri, gli stessi direttori di ferrovia rispondono in Inghilterra con un senso pratico che spesso manca a noi. Il paese è quello che è; le inchieste, come le Esposizioni, nè lo migliorano, nè lo peggiorano. Talora anzi i migliori per pudore si tengono fuori dell'agone.

Al *Giornale dei lavori pubblici* fa male che gl'impiegati subalterni vadano a deporre contro l'organizzazione del servizio ch'essi devono disimpegnare, trovando dappertutto difetti, lacune. Ma come poteva la Commissione formarsi un concetto chiaro intorno all'attuale servizio delle ferrovie nell'Alta Italia, in condizione così ermafroditica, senza interrogare i capi e anche i minori uffiziali? Poichè questi capi litigano fra loro o non vanno d'accordo e vi è chi vuol mostrare che il servizio dello Stato peggiora ogni cosa od ogni cosa migliora, la Commissione doveva cercare, interrogando tutti, di elicere la verità. Nè gli ordinamenti provvisori sono sacri e inviolabili; nè vi è offesa ai capi o mancanza di disciplina rilevando a una Commissione difetti e guai che gl'impiegati avranno fatto conoscere più volte ai loro superiori.

Inoltre ripetiamo che la Commissione ha udito chiunque si è presentato a lei, perchè non ha voluto scegliere e giudicare *a priori* la competenza. Questa risulta dalle cose dette, che svaporano o rimangono secondo la loro importanza. E non è esatto ciò che il diario che noi combattiamo, lascia travedere che « la Commissione (se ha avuto il programma di sentire tutti) sia stata più parziale che mai, perchè non tutti gli interessati direttamente nelle faccende ferroviarie sieno stati interrogati. » Se non furono interrogati, vuol dire che si ascosero per viltà, per noncuranza e frodavano il mondo delle verità che tenevano nascoste nell'animo loro profondamente spietato. E anche oggidì se il *Giornale dei lavori pubblici* volesse schiudere la bocca a questi S. Crisostomi ferroviari, renderebbe un gran servizio alla Commissione d'inchiesta e al paese.

Del resto l'inchiesta pubblica non è che un modo di conoscere la verità; visitando officine, interrogando confidenzialmente gli uomini competenti, completando colle risposte scritte le orali, ricercando direttamente, la Commissione completerà l'opera sua. E ci parve e ci pare ancora un modo non corretto quello del *Giornale dei lavori pubblici* che discredita i lavori che non conosce, i risultati che ignora, generando il dubbio che lo spirito di parte prevalga su quello della verità.

E, poichè ci si costringe a farlo, diremo infine che il mezzo delle inchieste per risolvere i problemi che spettano alla responsabilità del governo è una invenzione recente, che noi non approviamo. Quale ordinamento meglio convenga alle ferrovie italiane deve studiarlo, saperlo e proporlo un ministero responsabile, interprete di una maggioranza. E poichè nessun ministero osa farlo dopo il clamoroso insuccesso delle Convenzioni ferroviarie dell'on. Depretis, che provocarono la guerra civile nel partito della sinistra, così si mandano le conclusioni alle calende greche colle inchieste incaricate di risolvere problemi che non corrispondono all'indole del loro uffizio. E a quegli uomini onorandi che per rispetto alla legge e per zelo della cosa pubblica sagrificano mesi e mesi e persino i riposi autunnali in un lavoro ingrato, il *Giornale dei lavori pubblici* concede il premio dei suoi articoli commentati con rabbia partigianesca o offensiva da certi diari più o meno democratici, dei quali egli è divenuto la delizia.

Quid faciendum?..

L'*Italia militare*, le cui relazioni col ministro della guerra sono note, pubblicò integralmente lo scritto del generale Luigi Mezzacapo e qualche giornale ha tratto da questa riproduzione la illazione che il ministero acconsenta nelle idee svolte dall'on. generale.

Noi non sappiamo se il ministro della guerra sia d'accordo col suo predecessore, ma conveniamo coi nostri confratelli nel riconoscere che la riproduzione dell'*Italia militare* dà all'ipotesi molta credibilità.

Però si deve anche osservare che il *Diritto*, le cui relazioni col presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri, sono pur note, non solo non ha riprodotto o riassunto od esaminato lo scritto del generale Mezzacapo, ma nella sua rassegna quotidiana della stampa, è andato raccogliendo, con particolare compiacenza, i giudizi meno favorevoli all'opportunità della pubblicazione...

Quid faciendum per ottenere uno schiarimento?

I risultati del Congresso medico

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)*

Napoli, 8 ottobre.

(X) Il Congresso medico a Napoli ha avuto lo scopo di sollevare l'importanza professionale e sociale dei medici condotti. L'Associazione dei medici condotti estesa nella parte superiore e centrale d'Italia fino a Roma, non avea Comitati speciali nelle provincie meridionali.

Quando nel 1878 fu deciso di tenersi un nuovo Congresso a Napoli nel 1879, la stessa Associazione dell'Italia superiore e cen-

---

70

APPENDICE

FIORE DI LANDA

ROMANZO

di E. De Rothenfels

(DAL TEDESCO)

— In seguito — continuò il mastro di stalla — avevo pensato bensì a sfidare gli ordini della principessa e ritornare colla signorina; ma sapevo che il *Salvatore*, tutto al contrario degli altri cavalli, va meglio quando è solo; e, d'altra parte, non potevo affrontare un congedo su due piedi .. m'era impossibile. Io ho moglie e figli e lo stato malaticcio della prima mi sforza a delle privazioni anche essendo impiegato; epperò....

— Stato tranquillo, mio caro — lo interruppe amichevolmente Elmaro — voi avete fatto quanto v'era possibile ed io ve ne ringrazio. Il resto sarà pensier mio.

Allorchè Erica aprì gli occhi, il suo sguardo cadde su Elmaro che avea ripreso il posto al suo fianco. Un sorriso le illuminò il volto come raggio di sole, ed essa gli stese la mano; ma nessuna stretta convulsa attestò che le rimanesse traccia dell'agitazione sofferta. L'espressione del suo volto era alquanto languida, ma pienamente consapevole, ed ella prese a dire scherzando:

— Sai, Elmaro, ch'io ti ho impartito oggi la parte della vecchia Cristina, la quale da bambina si spesso, quando ero impaurita nell'addormentarmi, volevo che stesse vicina a me e la tenevo forte per il grembiale acciocchè non mi scappasse. Ma essa non rimaneva sì costante al suo posto come te, perchè al destarmi mi trovavo sola e col grembiale sciolto presso di me.

— Non lodar nemmen me cotanto, Erica — le disse Elmaro con un sorriso di felicità; — io non ho custodito il mio posto fedelmente, perchè frattanto sono stato a pranzo.

— Ah! è così tardi? — esclamò Erica, rizzandosi a sedere. — Ma è vero, sì, sono accesi i lumi ed ecco costì la nonna! Io ho una confusa ricordanza di averti veduto dianzi nella stanza e non t'aver salutato. Tu mi perdoni la mia sgarbatezza?

— Non ci pensare, piccina mia; pensa piuttosto a ciò che desideri mangiare, perchè spero tu avrai fame?

— No. Sono stanca benchè abbia dormito. Prenderò piuttosto più tardi il thè con Elmaro, al suo tavolino di marmo, se tu me lo permetti.

— Ben volentieri. Ma prima dovrai rivestirti.

Lo sguardo d'Erica cadde, sbigottito, sul vestito che, lacerato e sudicio, portava pur troppo le traccie della sua caduta; un brivido le percorse il corpo e la nonna, temendo non forse le potesse riprendere l'agitazione di prima, si sfogò a distogliere la sua attenzione da quel soggetto e l'accompagnò ella stessa fuori della stanza.

Quando ritornò poco dopo in altro vestito, riprese il suo solito posto presso al camino e chiamò a sè *Sendor* che frattanto era entrato nel salotto.

— Se tu fossi stato meco, *Sendor* — gli disse ella accarezzando la larga testa del cane — tu mi avresti difesa e avresti salvato *Ella*... Tu non sai, Elmaro? La povera *Ella* è morta; giace sfracellata in un abisso... io non la potrò mai più montare!

Le lagrime le si affacciarono agli occhi, ed Elmaro, cingendole il braccio alla persona, disse ratto:

— Calmati, mia diletta, so tutto; e, per guardarmi dall'eccedere per modo alcuno, voglio riserbarmi di parlare domani appena con Caterina.

Erica raccapricciò involontariamente a quel nome, e sclamò poi, con occhi scintillanti:

— Io non ci anderò mai più dalla principessa! Come ha ella mai potuto usare meco sì crudelmente, sì barbaramente?

— Credo tu sarai in breve liberata del tutto dalla sua presenza, Erica. Se io mal non la conosco, essa non cederà e se ne anderà col cameriere di sua scelta, fuori da Altafronte. Ma parliamo adesso di altre cose, di più liete; per esempio, sappi che Federico ha annunciato la propria visita.

— Viene Federico? — esclamò Erica allegra. E principiò a chiedere le notizie di D... cui quella lettera aveva senza dubbio recato. Ma a mala pena potè comprendere la risposta: la stanchezza, da lei a fatica vinta sino allora, la oppresse in modo che, senza aver potuto nemmeno prendere il the al tavolino di marmo, secondo ne aveva espresso il desiderio, fu costretta di recarsi a letto.

Subito alla mattina seguente Elmaro si recò dalla sorella per esigere da lei il pronto allontanamento di Develli. Aveva a lungo riflettuto se dovesse star contento a ciò, ovvero citarlo a comparire davanti a' tribunali, ma s'era deciso poi per la prima di queste cose.

Allorchè entrò da Caterina, trovò seco appunto il furfante. Il sangue, alla sua vista, gli affluì in modo al cuore che ne divenne pallido come un cadavere. Con tutta la forza di volontà di cui era capace, ei si frenò; e prese a dire, senza guardare in faccia Develli:

— Lasciate la stanza, signore. Ho da parlare a mia sorella.

— Attenderò gli ordini della signora principessa — rispose quegli con ironia provocante.

Caterina che, all'entrar del fratello, avea dimostrato una certa temenza, erasi attualmente del tutto rimessa e prese a dire col suo spiacevole sogghigno:

— Certamente; è un po' troppo presto per te il farla da padrone, mio caro Elmaro!

Elmaro la guardò attonito, argomentando da tali parole ch'ella ignorasse la scoperta del documento, mentre era certo che Develli dovesse avergliela comunicata.

Negli occhi di lei egli vedeva in pari tempo quel sinistro bagliore che spesso gli aveva messo orrore, sebbene poscia supponesse d'essersi ingannato. Ad ogni modo gli fu chiaro che allora, meno che mai, poteva sperare di persuadere con tranquille ragioni la sorella; e, onde evitare quanto potesse irritarla, prese a dire con quanto di tranquillità gli fu possibile:

— Dà quest'ordine, cara Caterina; io desidero di parlare a te sola.

— Mi dispiace, ma non posso aderire a tal desiderio. Develli deve ascoltare ciò che tu m'hai a dire.

Essa sentiva, non senza un certo malessere, lo sguardo indagatore del fratello posarsi su di lei, epperò si alzò e principiò a passeggiare su e giù per la stanza.

— Peggio per lui, dunque, se il signore udrà cose che...

— Io non voglio udir nulla contro a Develli! — interruppe Caterina vivamente.

— Ti bisognerà pure udirle, Caterina, perchè...

— Vuoi tu offendermi nelle mie proprie stanze, Elmaro? — esclamò Caterina in collera, facendoglisi vicina.

Il lampo sinistro de' suoi occhi gli era così vicino e comunicava una sicurezza tale ai suoi sospetti, che egli si distolse involontariamente, raccapricciando.

— Voi lo vedete, Develli! egli non osa affrontarmi! — esclamò Caterina, giubilando; egli sa ch'io son qui la sola padrona!

Elmaro, ricomposto, riprese con voce calma, ma forte e chiara:

— Tu sbagli, Caterina! io sono invece venuto qui per far uso del mio diritto di padrone. O tu scacci codesto... il tuo cameriere oggi stesso dal castello, ovvero ne uscirai in sua compagnia.

Caterina uscì in un'acuta risata e Develli in un sogghigno represso, ma esprimente intensa ironia.

— Voi udite, Develli, che cosa avevamo da aspettare dal mio così detto signor fratello, se voi non mi...

Develli la interruppe, avvicinandosi ratto:

— Non vi lasciate eccitar troppo, Eccellenza! Pensate alla vostra delicata salute!

— E tutto questo chiasso per quella brutta ragazzuccia che, realmente, io sola ho portato a fare qualche po' di figura! Tu mi hai, da questo lato, in-

trale era in uno stato di disordine tale, che a Pisa fu intesa la necessità di costituirsi un governo accademico di tre reggenti che furono poi nominati nelle persone del professore Borrati per le provincie settentrionali, del professore Casati per l'Italia centrale, e del professore Leone per le provincie meridionali.

Al Congresso di Napoli han fatto adesione molti reputati medici non comunali, tra i quali il chiarissimo professore Tommasi, perchè credettero che bisognasse elevare il carattere morale e sociale del medico condotto, innestando agli interessi professionali i più importanti quesiti scientifico-sociali. È per questo che il programma fu diviso in due parti. Nella prima si trattò dello Statuto definitivo e dell'ordinamento normale dell'Associazione, nella seconda, dei quesiti scientifici delle perizie mediche nei giudizii penali; della forza irresistibile in rapporto alla imputabilità, proposte dal Tommasi; della climatologia medica italiana proposta dal dottor Spatuzzi; degli ospizi marini, proposti dal professore Berruti e di altre cose di minor conto.

La prima parte del programma che riguardava la formazione della Società con statuto e regolamento fu completamente espletata, non senza discussioni piuttosto lunghe, come suole accadere in riunioni molto numerose.

Ma infine fu costituita una Direzione centrale residente a Roma, composta del cavaliere Attilio Donarelli, presidente; dei professori Scalzi Filippo e Buonomo Giuseppe, vice-presidenti; del dottore Ottavio Leoni, segretario; dei signori Rosero e Gui, vice-segretari. Fu anche creato un Consiglio di direzione, composto dei dottori: Cesari, Santini, Egidi e Chiricozzi. Questa Direzione ha cominciato a funzionare con nuovo statuto e regolamento.

Per gli argomenti poi, d'interesse scientifico-sociale, non vi furono discussioni, ma semplici conferenze e proposte. Le conferenze del Tommasi, dotte, elaborate e nel medesimo tempo svolte con tanta chiarezza da esser facile a ciascuno d'intenderle, saranno pubblicate in settimana, avendo il Congresso deciso di farne edizioni popolari.

Degli ospizi marini, problema difficile ed intrigato, s'incaricò il Comitato di Napoli a fare ogni sforzo perchè qualcheduno ne sorga in breve spazio di tempo sulla nostra ridente spiaggia. Ed in ultimo, per la Climatologia medica, il Congresso approvò ad unanimità un programma uniforme di studi del dottore Spatuzzi.

Dal detto appare chiaramente quanto torto abbiano coloro che negano l'utile ricavato dal Congresso medico. A convincere costoro basterebbe che loro si dicesse: il Congresso dei medici condotti ha lasciato un affratellamento maggiore d'interessi ed un certo scambio di opinioni scientifiche, le quali oggi sono molto neglette, perchè la medicina pubblica è per nulla curata in Italia.

Non è qui il luogo di discutere le questioni scientifico-sociali, ma certamente le Direzioni centrali ed i Comitati locali lo faranno. Voglio sperare quindi che il nome illustre del Tommasi e la buona volontà di altri medici, vecchi e giovani, valgano a spronare l'energia della classe medica ed a spingerla a studiare praticamente i quesiti che riguardano l'igiene pubblica così nella valle del Po come nella riviera siciliana, estendendosi in tutta Italia, dal Veneto alle Puglie, dalla Liguria al Napoletano.

E quando a tutto ciò i medici aggiungessero un contributo di buoni studi nelle questioni agricole e forestali, nelle opere di bonifica delle campagne, nelle fognature delle città e nel maggiore sviluppo di tutte le arti ed industrie, noi dovremmo esserne ben lieti.

E con tale augurio che io saluto la istituzione della nuova Associazione.

Lettere da Caserta

VII.

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Caserta, 7 ottobre.

L'utilità delle Esposizioni — Tutta l'Italia — Quel che v'ha di più — Come si regolerà? — Fuori concorso — Citazioni — Il catalogo — Il ben di Dio — Quel che aspettano — I brividi nelle ossa — Tanto di cuore — Miracolo — Paragoni — Ciò che è vero e ciò che non lo è meno — Due trebbiatrici — Mancanza di pane! — Il Giurì — I premiati — Ventitrè menzioni onorevoli.

Se coloro che non hanno fede nelle Esposizioni si recassero qui a vedere in qual modo si è risposto da tutta l'Italia all'invito della Commissione ordinatrice della Mostra agraria casertana, non v'ha dubbio che sarebbero obbligati a ricredersi.

E quando dico *tutta l'Italia*, ne ho ben ragione. Benchè il concorso agrario non fosse bandito che sotto il titolo di regionale, e per conseguenza non comprendesse che le cinque provincie di Aquila, Caserta, Grosseto, Perugia e Roma, pure non vi ha classe o categoria del programma bandito, a cui non abbiano concorso da tutte, o quasi, le provincie d'Italia. V'è anzi di più: in alcune categorie cerchereste invano i nomi di concorrenti appartenenti alla regione, ed invece non trovate che espositori di altre provincie non comprese in questa.

Come sarà per regolarsi il Giurì, io non saprei dirvi, oggi che la Commissione ordinatrice ha accettato le macchine e i prodotti degli espositori fuori regione. Senza dubbio, a coloro che lo meriteranno, il Giurì non potrà a meno di assegnare il premio, e la Commissione, per esser conseguente, dovrà trasmetterlo al premiato. Vi sono, è vero, espositori fuori concorso, ma questi appartengono quasi tutti alla regione concorrente; mentre quelli che, bisogna supporlo, aspirano al premio, appartengono generalmente a provincie estranee alla regione. Potrei citare, in appoggio, i nomi del Bale ed Elwards, del Besana, del Ferrari, tutti di Milano; del Ilcot, del d'Asto, del Molfino, del Colombo, tutti di Genova; del Tommaselli di Cremona; del Porri di Pisa; del Galtoni, del de Morsier, della Fuste, di Bologna; del Seri, del Grimaldi, di Foggia; del Muso, dell'Alemanno, di Torino; del Testa di Borgo S. Donnino (Parma); del Pellegrino di Pescolanciano (Campobasso); del Casalgrande, del Ferrari, di Campagnola (Reggio Emilia); del Fruzi di Firenze; del Pistorius, del Durand, del Guppy, del Pattison, del Novi, del Peschina e Busi, del conte Riccardo di Marsi, tutti di Napoli; del Mari di Salerno, e di parecchi altri che ora mi sfuggono. Potrei notare ancora in quali e quante categorie di classi non vi sarebbero stati affatto concorrenti se di fuori regione non ne fossero venuti.

Ma, per dimostrar tutto ciò, con documenti, occorrerebbe che io compilassi un catalogo della Mostra, e questo non sarebbe il cómpito mio, bensì della Commissione ordinatrice, la quale vi sta provvedendo, ed una parte di esso è già stampato. Quel catalogo sarà utilissimo per raccapezzarsi in mezzo a tutto quel ben di Dio che vi si affolla intorno sin dal momento che, entrando dal terzo portone a sinistra, ponete il piede nel cortile ove sono esposte le macchine. Io mi sforzerò alla meglio di darvene una idea.

In questo cortile, disposti su varie linee, vi hanno aratri di tutti i modelli immaginabili, di tutte le forze: aratri-vanga, aratri volta orecchia, da scatto con punta variabile, aratri demone, e tra gli altri due di novissimo modello del Tomasselli di Cremona, cioè un nettassolchi ed un volta orecchie. Erpici a catena, erpici a 72 denti, falciatrici, seminatrici, mietitrici, trebbiatrici, tritaforaggi, ventilatori, vagli di tutte le forme e le grandezze, maciullatrici, tutta roba che aspetta di esser messa in moto dai cavalli, dall'acqua o da locomobili a vapore per mostrar la vita e la virtù che sta nascosta in quelle punte, in quelle asie, in que' denti aguzzi e ricurvi che, solo a guardarli mettono i brividi nelle ossa, pensando al male che potrebbero farvi se ci capitaste sotto, e insieme vi allargano tanto di cuore pensando invece ai tesori che son destinati a metter fuori dalle viscere della terra.

Ho notato una *Dicanapulatrice*, d'invenzione di Pietro Pellegrino di Pescolanciano, che, mediante una serie d'ingranaggi produce, con la forza di un solo cavallo, quello per cui occorrerebbe la forza di dieci. Di questo congegno v'è un modello in piccole proporzioni, il quale per altro fa anch'esso per bene il suo lavoro; e accanto vi hanno dei fascetti di canapa lavorata dalla grande macchina, fascetti che sono un miracolo di nettezza e di uguaglianza nei fili.

Su d'una o due linee, a sinistra dell'ingresso principale, sono disposti frantoi, strettoi, bruscoli, filtri depuratori per olii, torchi a leva multipla per oliva. I nomi che si presentano più spesso sono quelli del Guppy, del Pattison e del Durand di Napoli. Quando si paragonano questi congegni, che un solo operaio, col semplice movimento di una stanga, muove come un nianolo qualunque, a quei catafalchi di legname che i nostri nonni adoperavano per cavar il succo dall'oliva, mescolando ad esso il sudore della loro fronte, c'è da sentirsi orgogliosi di esser nati in quest'epoca nostra, la quale con tutti i suoi tormenti, con tutti i suoi guai, con tutte le sue terribili prove, non cessa di essere la grande epoca della meccanica.

Sarebbe impossibile descrivervi una per una tutta quanta la varietà di macchine per olio, per vino, per grano, che fan bella mostra di sè in quel cortile. Torchi, pressoi, pigiatoi, oleopilo, turbine idrauliche, strettoi, frangigrani, epuratori, trituratori, stacci, macine, una nomenclatura indefinita, sistemi diversi per raggiungere i medesimi scopi. Rendere, cioè, all'operaio meno duro il lavoro, mettere a portata di tutti la consumazione, abbassare possibilmente i prezzi de' prodotti, migliorandoli in ragione inversa della bontà crescente di essi. È vero che ci sono i malevoli, i quali sostengono che l'aumento e il miglioramento delle macchine sottrae dieci volte almeno il lavoro all'operaio; ma non è men vero che per mezzo di esse l'operaio si rialza dalla condizione di bruto a cui era condannato quando le macchine non esistevano, il commercio si allarga, nuove risorse si aprono all'attività umana, e la ricchezza pubblica ne cava guadagno e si accresce. Ho veduto sperimentar due trebbiatrici, l'una della ditta Nesti e Magni di Grosseto, l'altra del Grimaldi di Foggia, entrambe mosse a vapore. Questa funzionava meglio di quella; ma a vederle funzionare, a vederle fare in un minuto, con cinque o sei operai, il lavoro che cento persone fanno in una giornata; e a vedere i prodotti che vengon fuori lavorati, c'è da compiangere i poveri nostri avi che di quelle macchine li non si sognavano neppure il nome, e da domandare come è che avvanga il caro de' viveri e come vi sia qualcuno che possa morir di fame per mancanza di pane!

Dal cortile delle macchine, mediante una lunga e comoda scala a chiocciola, si accede alle sale destinate ai *prodotti*. Di questi vi parlerò domani, perchè oggi lo spazio mi mancherebbe. Chiuderò questa mia con l'elenco dei premiati nella sezione *Animali*, elenco che mi ha impedito di scrivervi ieri, avendolo ricevuto tardissimo.

Il Giurì era composto dal cav. Messi Nestore, nominato dalla provincia d'Aquila; del comm. Ferri Felice, nominato dalla provincia di Roma; del prof. Celi Ettore, prof. Orsati Pietro, cav. Rosta Camillo, signor Lavia Nicola, nominati dal ministero. Presidente nato di tutti i Giurì è l'on. deputato Visocchi.

Medaglie d'oro — *Equini*: Marchese Cappelli e fratelli (3 medaglie) di S. Demetrio; cav. B. Tealongo (di Roma) — *Bovini*: Liberio Castaldo di Aversa (2 medaglie); Ciro Muratori di Campagnatico (Grosseto); duca Amerigo Antinori di Grosseto; Gennaro de Rosa di Sessa Aurunca (3 medaglie); L. Pascal di S. Leucio; Gius. ed Alf. Castaldo di Maddaloni — *Ovini*: March. Cappelli sudd.; Carlo ed Augusto Cappelli di S. Demetrio (Aquila) — *Suini*: Arena Raffaele di Caserta — *Animali da cortile*, ecc. Brancci Alessandro di S. Marco evangelista (Caserta); Santamaria E. e Luigi Galeota di Caserta; Rinaldi Filippo di Pietramelara (id); E. Brazzini di Isola del Giglio (Grosseto); Pascal sudd.; A. Mastropaolo di Orta d'Atella — *Api*: M. d'Orazio di Villetta (Aquila).

D'argento — *Equini*: March. Cappelli detto (4 medaglie); Mastropaolo detto; Castaldo Gius. e Alf. detto (2 medaglie); Cappelli Carlo e Agostino detto — *Bovini*: Cappelli id.; Pascal detto; Castaldo Lib. e Raff. detti; Ramelli Alessandro di Civita Castellana (Roma), 2 medaglie; Capitelli Gennaro di S. Tommaso (Caserta) — *Suini*: Amoroso V. di Falciano (Caserta) — *Da Cortile*: Pascal detto; Longo Luigi di Grazzanise (id.); signora Milli-Cassone Giannina di Caserta; Mastropaolo detto; Brancci detto; Muto Raffaele di Caserta — *Api*. Giov. Palazio di Aquila.

Di rame — *Equini*: Caprioli Gius. di S. Maria a Vico (Caserta); duca Antinori detto; Galiozzi E. di S. M. Capua Vetere — *Bovini*: De Rosa detto: fratelli Ponticelli di Grosseto; Cappelli Carlo ed Agostino detti; Santoro cav. Filomeno di S. Nicola la Strada (2 medaglie); Mastropaolo detto — *Da Cortile*: Forgione Giov. di Caserta; Rossi Pietro di Terni (2 medaglie); Brancci detto.

Oltre a queste medaglie, il Giurì ha conferito 23 menzioni onorevoli, tra cui una alla Regia tenuta di Caserta, ed un'altra all'Istituto agrario.

M. C. CAPUTO.

Lettere Parigine

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Parigi, 6 ottobre.

Il Consiglio superiore del commercio — Il libero scambio — L'assassino Prévost — La polizia — Il Grand Journal *— Clemenceau e Gambetta — La candidatura di Humbert — L'amnistia — Meeting franco-americano.*

(D) Il signor Tirard ha riordinato il Consiglio superiore, puramente consultivo, del commercio, dell'agricoltura e dell'industria. Ne ha eliminato alcuni membri protezionisti, lasciando d'altronde nel Consiglio alcuni illustri rappresentanti delle opinioni contro le quali lotta il ministero, come i signori Feray, Cordier e Pouyer-Quertier. La maggioranza del nuovo Consiglio è fautrice del libero scambio. « E questo si fa, esclama « il *Soleil*, nel momento stesso in cui il « movimento protezionista diventa irresi- « stibile in Francia! » Quel giornale scambia evidentemente i suoi desiderii colla realtà. Il protezionismo è una dottrina tanto antiquata, che il *Soleil*, il quale ne è il più ardente fautore, ne pronuncia il nome meno frequentemente che può e si vale di ingegnose perifrasi. Per lui i protezionisti sono uomini « devoti alla causa del lavoro nazionale », quasi che il libero scambio non favorisse che il lavoro degli stranieri. La verità si è che i protezionisti sono devoti alla causa dei grossi fabbricanti, mentre il libero scambio sostiene quella dell'universalità dei lavoratori. « Crediamo, aggiunge « il *Soleil*, che l'onor. sig. Tirard avrebbe « saggiamente operato se non si fosse oc- « cupato del Consiglio superiore del com- « mercio e avesse invece lasciato alla Ca- « mera dei deputati e al Senato la cura di « risolvere quelle gravi questioni. » Il Parlamento risolverà tutte le questioni economiche, ma spetta al ministro di preparargli il lavoro, ed è veramente strana l'asserzione che il ministro del commercio non debba occuparsi del Consiglio superiore del commercio!

L'assassino Prévost che dopo aver ucciso il gioielliere Lenoble, lo tagliò a pezzi, ha ora confessato di aver assassinato e tagliato a pezzi, alcuni anni fa, anche la propria amante. Quantunque quella donna fosse scomparsa il giorno stesso in cui Prévost riconosceva che si era recata da lui, tuttavia nessun procedimento giudiziario era stato seriamente iniziato contro di lui perchè la prefettura di polizia non ammetteva che uno de' suoi agenti potesse essere un malfattore. Il secondo misfatto sparse la luce anche sul primo. Questi due delitti che danno a Prévost un'importanza di cattivo genere, simile a quella di Troppmann, sono un comodo tema sul quale alcuni giornali ricamano le più strane variazioni. Quando Prévost è stato condotto all'antico suo domicilio dove commise il primo reato, tutti gli abitanti del quartiere seppero che l'eroe del giorno era là, e questa popolazione parigina che si direbbe aver nulla da fare tanto è disposta a perdere il tempo per qualunque siasi pretesto, si affollò all'uscita dell'accusato e le grida di: *Morte a Prévost* furono così formidabili da far temere che Prévost fosse sbranato dal furor popolare. Pare che alcuni operai aggiungessero al suo nome l'epiteto di *roussin* (è l'epiteto che si suol affibbiare agli agenti della pubblica sicurezza), locchè spinge il *Gaulois* a biasimare l'avversione del popolo di Parigi per la polizia. Non è esatto che il popolo di Parigi sia tanto imbecille da rendere tutta la polizia risponsabile del delitto di uno de' suoi agenti. Ma per cause molteplici e che troppo lungo sarebbe l'enumerare, la polizia a Parigi non gode il rispetto che si professa per quella di Londra. La causa principale di questo sfavore è il continuo immischiarsi della polizia nella politica.

Il signor Clémenceau smentisce che sia in procinto di assumere la direzione politica del futuro *Grand Journal*. Pare che le trattative intavolate fra il signor Clémenceau e il signor David, proprietario di quel giornale, sieno fallite. Il signor Clemenceau sente per la direzione d'un giornale la medesima ripugnanza che il signor Gambetta professa per la presidenza del Consiglio. Il signor Gambetta non potrebbe presiedere il ministero senza manifestare la propria opinione. In tutte le questioni, il signor Clémenceau, direttore di un giornale, dovrebbe ugualmente palesare ogni giorno il proprio pensiero. Invece, il presidente della Camera non parla e neppure i deputati sono obbligati a parlare anche quando preferiscono tacere.

Nell'elezione municipale del quartiere di Javel (Parigi) si trovavano di fronte Dupasse redattore del *Siècle* e Humbert, amnistiato, ex-direttore del *Père Duchêne* al tempo della Comune. All'ultimo momento Humbert si ritirò. Cionondimeno ottenne un numero di voti sufficiente per entrare in ballottaggio. Un gruppo di elettori gl'intima nel giornale *La Marseillaise* di « accettare la lotta sul terreno dell'amnistia « intera. » D'altro canto la *République française*, mentre tutti i gambettisti hanno votato in Parlamento contro l'amnistia plenaria, si dichiara oggi favorevole a quell'articolo del programma di Luigi Blanc. È una curiosa evoluzione! Se coloro che l'hanno compiuta nel giornale del sig. Gambetta, votano alla Camera coerentemente a ciò che hanno scritto, il ministero si troverà in una delicata posizione. Secondo una voce che corre, il gabinetto, al ritorno del signor Grévy, gli proporrà di concedere la grazia ai condannati politici che ancora rimangono nella Nuova Caledonia, ma in ogni caso il ministero sarebbe sempre contrario a un'amnistia completa, che riaprirebbe le porte del Parlamento a Rochefort, a Lissaragay e a Felice Pyat.

Un *meeting* franco-americano ha ieri avuto luogo al Circo dei Campi Elisi per appoggiare gli sforzi del signor Chotteau, il quale ha assunto la missione di persuadere l'America ad abbandonare il protezionismo e a conchiudere un trattato di commercio colla Francia. Molti americani professano le idee economiche del signor Chotteau, del quale il governo francese vede con piacere la propaganda. Il generale Noyes, capo della legazione degli Stati Uniti in Francia, era presente a questo *meeting*.

Dall'Oriente

Un dispaccio da Costantinopoli, 5, allo *Standard*, annunzia che Ismail-pascià ha nuovamente chiesto il permesso di stabilire la sua residenza a Costantinopoli. La risposta del sultano non è ancora giunta all'antico viceré.

— Il *Daily Telegraph* ha da Vienna che i signori Baring e De Blignières passeranno per Vienna prima di recarsi in Egitto. Essi conferiranno col governo austriaco, il quale sembra disposto a contribuire alla soluzione della questione egiziana.

— Si telegrafa da Belgrado allo stesso giornale che lo scopo della missione speciale del conte Tornielli a Belgrado è di restringere le relazioni amichevoli fra la Serbia e l'Italia in presenza del nuovo atteggiamento assunto dall'Austria nella quistione orientale, e di preparare il riconoscimento del Principato.

Dalla Birmania

Lo *Standard* apprende che la situazione diviene sempre più grave a Mandalay. In presenza del pericolo che corre il rappresentante inglese, il ministero delle Indie ha chiesto all'ammiragliato d'inviare davanti Rangoon alcuni vascelli da guerra.

La Francia, la Germania e la Polonia

Leggiamo nella *Nordd. Allgem. Zeitung* del 6:

In un opuscolo recentemente pubblicato a Parigi col titolo: *La Russie ou la Prusse*, l'anonimo autore si sforza di esprimere il concetto che la Prussia ha l'intenzione di annettersi tutta la Polonia, onde trovare in quel « ricco e fiorente paese » un asilo pei suoi innumerevoli proletari. Onde evitare tale sciagura alla Polonia non v'ha che un mezzo: la Polonia deve avvicinarsi fiduciosamente e con sincera amicizia alla Russia. Questa le porgerà volentieri la mano, poichè anche a Pietroburgo si riconosce ch'è necessaria un'intima cooperazione delle due grandi stirpi slave, onde opporre un forte baluardo alla politica di conquista « prussiana » in Oriente.

L'opuscolo fa infatti una distinzione fra « Prussia e Germania, » poichè, vi è detto, l'autore conosce abbastanza questi due elementi, per avere la seria convinzione che l'unità tedesca, nella sua forma attuale, può essere realmente « provvisoria. »

L'autore intima alla Francia di farsi intermediaria della riconciliazione fra la Russia e la Polonia. Questa, è detto nell'opuscolo è una sublime missione, degna del genio francese, degna della prima nazione d'Europa. La sua esecuzione non incontrerebbe difficoltà insuperabili, poichè un forte sentimento forma già un anello di congiunzione fra la Russia e la Polonia: l'odio contro la Germania.

La Francia però, se le riuscisse, di riunire interamente le due nazioni slave potrebbe fare assegnamento sulla loro gratitudine ed avrebbe in esse un fido alleato in ogni tempo.

Fin qui l'opuscolo. Si dice che un uomo di Stato francese si dia molta premura per diffonderlo. Noi ne dubitiamo; gli uomini di Stato francesi, veramente intelligenti, difficilmente sono accessibili a queste fantasie.

Abbiamo fatto cenno dell'opuscolo unicamente per mostrare con questo esempio, quanto siano attive le penne polacche dappertutto per arruolare nemici contro la Prussia e la Germania e da qual parte tendano le speranze in quel campo.

L'addetto militare tedesco

L'*Italia militare* scrive:

Il capitano von Philisborn, addetto militare dell'ambasciata imperiale germanica presso Sua Maestà il Re d'Italia, venne richiamato in patria per assumere un comando nell'esercito, secondo è prescritto dai regolamenti militari prussiani. È stato nominato a succedergli il maggiore von Villaume, ora capo di stato-maggiore della 20ª divisione (Hannover).

Il capitano von Philisborn lascia fra noi carissimi ricordi della sua squisita cortesia e della sua eletta intelligenza.

Il nuovo addetto militare all'ambasciata germanica, maggiore von Villaume, è pure un distinto ufficiale proveniente dall'artiglieria della guardia, e che fu professore all'Accademia di guerra. Durante la guerra d'Oriente, il suo nome figura fra i pochi ufficiali esteri che seguirono la campagna al quartiere generale russo.

—

S. M. il Re si è degnato di conferire le insegne di ufficiale nell'Ordine della Corona d'Italia al capitano von Philisborn, già addetto militare all'ambasciata germanica.

Notizie della regia marina

Leggiamo nell'*Italia militare*:

L'avviso *Messaggiero* giunse il 5 corrente a Cagliari.

La squadra permanente, composta delle corazzate *Principe Amedeo*, *Venezia*, *Palestro* e *Maria Pia*, è giunta ad Augusta il 6; lo stesso giorno giunse a Genova il regio piroscafo *Washington*.

La regia fregata *Vittorio Emanuele*, con a bordo gli allievi della scuola marina, è arrivata a Barcellona il 7 andante. A bordo tutti bene. Fra tre giorni proseguirà per Tolone.

La regia cannoniera *Scilla* è partita il 7 da Napoli, e, dopo aver toccato Pozzuoli, proseguirà per l'America meridionale.

Ferrovia del Gottardo

La *Gazzetta Ticinese* dà le seguenti informazioni intorno ai lavori attualmente eseguiti lungo la valle Leventina per la costruzione della rampa meridionale d'accesso al tunnel del Gottardo:

Come è noto, la linea da Biasca ad Airolo venne deliberata dalla Società del Gottardo in appalto ai signori Marsaglia e Comp. Però i lavori sono eseguiti solo in parte direttamente dalla ditta Marsaglia e Comp., l'altra parte essendo stata data in subappalto ad altri impresari. Tutti i lavori della linea sono però eseguiti sotto la sorveglianza di ingegneri dell'impresa appaltatrice generale.

Da Biasca a Bodio, la costruzione venne subappaltata ai signori Pasal, Grimaldi e Comp., il lotto dei Sassi grossi presso Bodio venne assunto dai signori Galliano e Ramelli, dai Sassi fino alla cappella di S. Pellegrino, dai signori ingegnere Demicheli, Prata e Comp. In quest'ultimo lotto sarà costrutto il primo ponte sul Ticino lungo 5.0 metri, in avanti del villaggio di Giornico.

La linea da Biasca fino ai Sassi Grossi corre sulla destra dell'attuale strada cantonale del Gottardo; presso i Sassi Grossi passa a sinistra, costeggia le falde del monte fin presso Giornico per poi ivi passare il fiume Ticino e correre l'altra sponda del fiume fino alla cappella di S. Pellegrino, dove si incontra il secondo ponte sul Ticino e la prima galleria a spirale della Biaschina. La via assume quivi un aspetto pittoresco affatto eccezionale. Il tracciato sale rapidamente in alto mediante parecchie gallerie che sembrano sovrapposte le une alle altre; eppure la linea non avrà che una pendenza del 26 per mille.

Alla Biaschina si lavora attualmente a cinque imbocchi di tunnel. Per ora il lavoro procede a mano, ma ben presto saranno posti in attività i compressori che attualmente si dispongono nella Biaschina, sotto la direzione del signor colonnello Ott di Berna.

I salari degli operai lungo la linea della Leventina non sono molto alti, e ciò a causa principalmente della grande affluenza degli operai. La media la giornata dell'operaio all'aperto è di fr. 2 20 a fr. 2 80; quella degli operai nei tunnel, di fr. 3 00. Da queste cifre devesi poi dedurre ancora il 2 per cento che gli impresari trattengono all'operaio per la cassa di ospedale e degli ammalati.

---

gannato indegnamente, Elmaro! — proseguì ella poscia in tutt'altro tono. — Tu parlavi sempre con disprezzo di lei per indurmi in errore... e voi, Develli, voi pure non avete avuto pace, colle vostre macchinazioni, finchè io ebbi presa questa creatura in mia casa. Io sono ingannata e tradita da tutte le parti! — esclamò all'ultimo appassionatamente, correndo, colle mani strette insieme, lungo la stanza.

Elmaro se ne stava frattanto, colle braccia incrociate, alla finestra e rifletteva su ciò che rimaneva a fare.

Colla sorella gli era pur troppo chiaro che, per quel giorno, non v'era da pensare a discutere e si sentiva voglia di andarsene e mandarle il medico invece sua, quand'ella a un tratto s'accostò a lui, e prese a dirgli con voce fioca:

— Elmaro, è impossibile che tu sia per modo abbandonato da ogni sentimento d'onore da voler fare tua moglie quella indegna, abbietta creatura!

Il sangue gli salì al capo, i suoi occhi mandaron lampi e afferrando la mano di lei che voleva ritirarsi, egli esclamò in tono minaccioso:

— Guardati, Caterina, dal mettere a troppo ardua prova la mia pazienza! Ieri tu ti sei condotta vergognosamente, anzi indegnamente verso Erica e se ti ritenessi del tutto responsabile de' tuoi atti, te ne chiederei severa ragione!

Caterina parve alquanto intimidita, perchè i suoi occhi cercarono il suolo ed alla chiesa in tono angoscioso:

— È vero ch'ell'è tua fidanzata, come dice Develli?

— Il signor Develli è per certo l'ultima persona a cui io abbia confidato le cose che mi riguardano. Nondimeno lo può udir ora teco, che da poco tempo le do tal nome.

Caterina strappò la propria mano da quella di Elmaro e ricorse lungo la stanza:

— Voglio recarmi dalla nonna! ella deve interporsi e impedire una cosa sì orribile!

— La nonna approva la mia scelta completamente ed ama ella stessa Erica di cuore.

— Naturalmente! Tu fosti sempre il prediletto a cui si menava buona ogni cosa.

E Caterina si gettò con impeto tale sur una sedia da metterla a rischio di rompersi.

— Venite a me, Develli! ripetetemi ciò che m'avete detto dianzi!

Develli obbedì e avvicinatosele le susurrò alcune parole.

Elmaro, scorgendola alquanto più tranquilla, sperò di potersi far intender da lei.

— Spero che tu non abbia dimenticato ciò ch'io dianzi ti ho detto, Caterina! Se il tuo cameriere non avrà lasciato prima di sera il castello, codesto abuso dell'ospitalità a te concessa, mi dovrà indurre a serie misure e avrà per conseguenza il tuo stesso allontanamento. Il signore potrà rallegrarsi di esserne uscito così a buon mercato; ma nondimeno io mi credo che la galera non l'aspetterà ancora gran tempo.

— Voi mi darete soddisfazione di questa offesa! — proruppe Develli.

Elmaro si strinse nelle spalle, rispondendo:

— Io mi terrei a disonore di usare solamente la mia frusta contro di voi e rimetterei l'incarico, ove fosse necessario, all'infimo de' miei servi.

— Codesta la pagherete, signor mio! — uscì come un sibilo dalle labbra di lui, mentre i suoi sguardi s'avventavano come pugnali contro all'offensore.

— Spero che tu mi abbia inteso, Caterina! — riprese Elmaro, vòlto alla sorella, senza badare a Develli — e ti regolerai in conformità.

Gli occhi di lei, in cambio di quella funesta espressione, ne ebbero una di ironia, mentre essa rispondeva:

— Ci regoleremo entrambi dal canto nostro. Tu ti dovrai contentare di una capanna e d'un cuore, mentre io terrò il castello d'Altafronte come mio legittimo retaggio.

— Che vuoi tu dire, Caterina?

— Voglio purgare la memoria di mio padre dall'onta di aver innalzato a sua moglie una donna sì inferiore a lui. Relativamente ad un'amante, si può, per buona fortuna, andar meno cauti nella scelta.

— Caterina! — esclamò Elmaro, tremante per collera e ricacciandola a sedere mentr'essa voleva rizzarsi — se ti ha già colta sì completamente la pazzia da voler porre alla gogna l'onore del tuo proprio padre, l'onore della donna che ha amorosamente custodito la tua infanzia, gli è dover mio d'opporvivi, ed io farò constatare la tua mancanza di ragione.

— In tal caso prenderò io le parti della signora principessa, signor barone! — prese a dire Develli: — è un mezzo spesso usato ne' romanzi inglesi quello di sbarazzarsi delle persone che ci riescono importune, facendole rinchiudere in un manicomio, ma l'effettuare in Germania un'infamia tale vi riuscirà assai difficile. E d'altra parte la suddetta asserzione, che sicuramente attacca non poco i vostri diritti, non è già sorta nella mente della signora principessa, ma è una voce già da gran tempo diffusa in circoli sempre più vasti e giunta finalmente sino all'orecchio della principessa.

— Una voce ben degna del generatore e diffusore di essa! — esclamò Elmaro. — Ma questa nuova infamia, che non risparmia nemmeno i defunti, non m'impedirà di eseguire alla lettera il mio diritto di padrone di casa.

— Codesto diritto non v'è accordato, signore! Il figlio naturale del barone d'Altafronte non può nemmeno, in vista della massima tolleranza del documento d'origine, venir riconosciuto per erede del castello.

Elmaro cercava di frenarsi a ogni patto per non rendere la scena più disgustosa che già non fosse. Prese a girare più volte su e giù per la stanza per riacquistare calma bastante e, dopo una pausa, rispose:

— Parmi che ci troviamo già nella casa de' pazzi, dianzi indicata. Mia madre è vissuta degli anni come la venerata e diletta sposa di mio padre ed io sono, fino da bambino, l'erede riconosciuto. Il tuo cameriere sembra essere alle sue ultime prove, chè altrimenti non si sarebbe appigliato a codesta ridicola infamia.

La principessa erasi lasciata cadere, come esausta, sur una sedia e sembrava ella stessa sgomenta dell'accusa da lei profferita, perchè la sua irrequietudine andò man mano scemando e le sue fattezze assunsero una languida e stanca espressione. Poi, rizzandosi, disse con qualche stento:

— Non è invece una vergogna l'avermi tenuta sì a lungo in inganno di ciò che mi spettava?...

Ella si arrestò a questo punto e lasciandosi ricadere sulla sedia, mormorò:

— Parlate per me, Develli: io non mi posso rammentare di ciò che volevo dire.

Develli prese prontamente la parola:

— Voi sarete, volendo seguitare a rimanere qui nella qualità di padrone, in ogni caso costretto a produrre l'attestato di celebrazione del matrimonio de' vostri genitori; qui ne' registri della chiesa non si trova per certo. Finchè il vostro diritto non è provato da tal documento, esso appartiene alla principessa e...

— Basta così! — esclamò Elmaro con occhi fiammeggianti — se non volete pentirvene. Se questa sera vi troverò ancora qui nel castello, io vi fo scacciar dai miei servi. Regolatevi in conformità.

E, senza più degnare di uno sguardo il suo avversario, ei sortì.

Quando ebbe l'uscio richiuso dietro a sè bensì gli fu forza trattenersi a riprender fiato. Poi, passandosi la mano sulla fronte, pareva volesse scacciare le traccie della collera, ma il tetro solco rimase minaccioso tra le sue ciglia.

Quando fu nella propria stanza, ricominciò a girare su e giù, mormorando involontariamente: Ei lo sa che solamente l'idea dell'oltraggio fatto ai miei morti mi commuove fortemente e mi rende infelice; la sua vendetta, dunque, è già in parte adempiuta... E d'altra parte non ci veggo un mezzo da opporgli, perchè, quand'anche egli abbandoni il castello, la sua influenza su quella folle rimarrà uguale.

(*Continua*)

Secondo ogni probabilità, per il mese di dicembre 1880, i convogli ferroviarii potranno esser spinti fino a Giornico e si spera che per la fine del 1881 o per il principio del 1882 la linea sarà compiuta da Chiasso a Lucerna.

A quanto si comunica alle *Notizie Basilesi*, il 12 settembre 1879 la Società della Ferrovia del Gottardo presentava un conto di franchi 19,152,947 in conto valori.

Il corso del 18 settembre 1879 per questi valori presentava un maggior valore di franchi 230,000 circa in confronto al prezzo di compera.

Quindi, in conseguenza di questo aumento, il fondo di riserva della Ferrovia del Gottardo vien portato a fr. 1,285,000.

NOTIZIE ESTERE

AUSTRIA-UNGHERIA

L'elezione della presidenza della Camera dei deputati di Pest, fu favorevole ai candidati liberali. A primo vice-presidente venne eletto il barone Kemeny, a secondo, Paolo Szentagh, a questore Ladislao Kovach; a segretarii Antal, Barosz, Zichy, ecc.

— L'ex-ministro delle finanze ungherese, sig. Szell rifiutò il posto di membro della Commissione di finanza.

— Mercoledì il governo presenterà i progetti relativi all'amministrazione della Borsa ed all'indigenato.

— Si è costituito il Giurì d'onore per l'affare Vittorio Zichy. Del partito governativo furono chiamati a farne parte: Paolo Desse, Tomaso Plachy ed il barone Federico Podmaniczy; dell'opposizione, il barone Banhidy, dell'estrema sinistra Alessandro Fornaseck; tutti uomini d'integrità riconosciuta.

GERMANIA

I giornali di Berlino del 6 constatano che le perdite sinora subite dai partiti liberali nelle elezioni per la Dieta prussiana ascendono a 50 seggi. I nazionali liberali perdettero 38, ed i progressisti 12 seggi.

— Acquista sempre maggior probabilità che nei circoli ufficiali berlinesi si voglia la conclusione di un'unione doganale basata sulla piena reciprocità.

— In un articolo molto lusinghiero per la giurisprudenza austriaca, sugli sforzi fatti in Austria per un Codice unico, la *National Zeitung* invita gli austriaci a scegliere per base della riforma le leggi giudiziarie tedesche; l'Austria, in tal caso, non farebbe che riprendere gran parte di ciò che è suo. Il giornale tedesco parla con molti elogi dell'ex-ministro della giustizia austriaco, Glaser.

RUSSIA

La *Gazzetta di Pietroburgo* del 6 annunzia, che la polizia ha scoperto nei giorni scorsi una stamperia segreta in una casa di Pietroburgo. I colpevoli furono colti in flagrante mentre stavano componendo un opuscolo rivoluzionario.

— Il *Nuovo Tempo* assicura che il ministro delle finanze ha l'intenzione di esentare le merci d'importazione estere dalle tasse di bollo e di sigillo.

— È atteso da Berlino, dove venne ricevuto, il 6 corrente, in udienza dal principe di Bismarck, l'ambasciatore francese, generale Chanzy.

SVIZZERA

I giornali Svizzeri annunziano che in occasione di un caso speciale, l'ambasciata degli Stati Uniti d'America ha dichiarato che per l'avvenire i matrimonii degli attinenti all'Unione conchiusi nella Svizzera saranno riconosciuti nella madre patria, purchè alla loro celebrazione sia presente uno degli agenti consolari americani residenti nella Svizzera, e purchè questi matrimonii siano fatti in conformità delle leggi svizzere.

— Da Berna si annunzia che, tutti i governi cantonali essendosi dichiarati d'accordo per regolare col governo belga il reciproco scambio delle sentenze penali riguardanti gli attinenti dei due paesi, venne dal Consiglio federale rilasciata all'ambasciata belga una dichiarazione di reciprocità e vien raccomandata l'adozione del formulario già in uso colla Germania e colla Francia, col quale avviene simile scambio, a tenore dei relativi trattati di estradizione.

PICCOLO CORRIERE DI ROMA

Estrazione delle Obbligazioni comunali. — Sono stati estratti e pubblicati dal sindaco sulle cantonate delle vie della città i numeri delle Obbligazioni rimborsabili col 1° del prossimo futuro gennaio sulla esibita delle stesse Obbligazioni originali e relative cedole.

L'avvocato Strada. — L'avvocato Antonio Strada è un uomo conosciuto per le sue stramberie.

Ieri fu sorpreso mentre introduceva nel taschino della veste d'una signorina un biglietto le cui espressioni in fatto di onestà lasciano molto, molto assai a desiderare.

Condotto alla regione gliene furono trovati indosso parecchi altri del medesimo stile, così fu ritenuto in prigione per rendere fra poco ragione alla giustizia di questo suo frasario non da *strada*, ma da *trivio*.

Insegnanti promossi. — Nella riunione della Giunta, tenutasi ieri, l'assessore cav. Cruciani Alibrandi avendo presentata la proposta di alcune promozioni fra gl'insegnanti, queste furono appoggiate dal sindaco ed approvate dalla Giunta medesima.

Così un certo numero di maestri e maestre provvisori, incoraggiati dalla lodevole deliberazione della Giunta, siamo sicuri che corrisponderanno col loro zelo alla fiducia che si pone in essi per lo sviluppo dell'istruzione popolare.

Al Circolo militare. — Ieri sera il Circolo militare di Roma era in festa. I soci avevano invitato a un ricevimento intimo gli ufficiali della 3.a brigata di fanteria già di stanza in Sicilia ed ora di guarnigione nella nostra città dove trovasi da pochi giorni.

Fu una bella serata durante la quale fra gli antichi e i nuovi camerati della guarnigione di Roma si strinsero maggiormente i vincoli di quella fratellanza militare che forma la principale e più degna caratteristica degli eserciti moderni in generale e del nostro in particolare.

Intervennero alla festosa riunione i due colonnelli della brigata, colonnello Giolitti del 3° e colonnello Como del 4° fanteria. Tranne quelli trattenuti per servizio, nessuno degli ufficiali dei due reggimenti, mancò. Il tenente colonnello di stato maggiore cav. Pedotti ricevette gli ospiti con quella cortesia di modi per la quale riesce simpatico a quanti lo avvicinano.

Nell'insieme questa festicciuola di famiglia riuscì bene e lasciò in quanti vi assisterono, il più grato ricordo.

Classi infantili a pagamento. — Trascriviamo dal manifesto del sindaco l'elenco delle classi infantili a pagamento annesse a varie scuole comunali:

1. Via Monserrato, n. 149, con giardino.
2. Via S. Niccolò da Tolentino, id.
3. Via Magnanapoli, n. 24, id.
4. Via della Missione, n. 1, p. p., id.
5. Vicolo Due Macelli a Sant'Andrea delle Fratte (1).
6. Piazza dell'Esquilino (nuovo edifizio scolastico).
7. Via della Palombella, n. 4, p. p.

Per l'ammissione alle classi infantili a pagamento, occorre:

1° Presentare alle rispettive direzioni l'atto di nascita da cui risulti che il bambino abbia compiuto i 4 anni e non superi i 6;

2° Presentare il certificato di sofferto vaiuolo o di subìtone innesto;

3° Pagare anticipatamente la mensualità stabilita — cioè di lire 6 per ogni alunno od alunna, di lire 10 per due fratelli, di lire 12 per tre o più fratelli.

È poi anche necessario che i bambini non siano affetti da infermità che ne rendano incompatibile la presenza in un pubblico Istituto.

(1) Le iscrizioni per questa scuola si ricevono per ora nelle altre scuole comunali di via dei Modelli, n. 73, via della Missione, n. 1, p. p. e via Vittoria (Ursoline).

Una principessa Bonaparte. — Oggi è morta a Roma la principessa Carolina Bonaparte, vedova del principe Antonio, penultimo dei figli di Luciano Bonaparte. Si era stabilita a Roma dopo la morte del marito. L'accompagnamento funebre avrà luogo domani nelle ore pomeridiane, partendo dalla sua abitazione in piazza Nicosia.

Premiazione agli alunni del Talmud Torà. — Domani venerdì, all'una pom., nella grande Scuola israelitica, in piazza delle Scuole, ha luogo la premiazione degli alunni della Scuola di lingua ebraica del *Talmud Torà*. Vi si farà un pubblico esame a sorteggio, che ha questo vantaggio di obbligare gli alunni a studiare, nell'anno scolastico, egualmente tutte le materie.

Cenni necrologici. — L'arte e l'insegnamento musicale hanno fatto a Roma due gravi perdite. Una di esse è quella del M. Domenico Alari, accademico di Santa Cecilia, e riputato maestro di canto. Della sua abilità rimangono a rendere testimonianza parecchi artisti e dilettanti che da lui furono guidati nello studio della musica.

L'altra è la morte della signora Rita Montignani, maestra al Liceo musicale di Santa Cecilia. I nostri lettori ricorderanno quante volte abbiamo reso omaggio, nel nostro giornale, a questa valentissima maestra di pianoforte. Educata al Liceo di Bologna, a 15 anni vi conseguiva il primo premio. Dimorò lungamente in Inghilterra e co' suoi talenti artistici avea saputo acquistarsi una onorevolissima posizione. Ritornata in Italia, prese parte più volte ai concerti della Società del Quartetto di Firenze e si mostrò degna della sua fama. E più tardi vinse al concorso il posto che così degnamente occupava nel Liceo di Roma.

Rita Montignani, non era soltanto una egregia cultrice dell'arte; fu eziandio donna virtuosissima e le belle qualità dell'animo suo non saranno sì presto dimenticate. Sopravvissuta di poco al marito, si è spenta stamane in età di circa cinquant'anni. Al figlio giovine e colto ufficiale del nostro esercito, non indirizziamo inutili parole di conforto. Solo il tempo, unito alla memoria del sincero tributo di stima reso alla madre sua da quanti amano l'arte e tengono in pregio le virtù domestiche, varrà a mitigarne il dolore.

A Rita Montignani verranno resi gli onori funebri, domani venerdì, alle ore 4 1|2 pomeridiane.

Stato civile. — Nati e morti denunciati il 6 ottobre:

Nati 32, compresi 2 nati morti.
Morti 25, dei quali 9 sotto i sette anni.

Morti a domicilio

Leoni Agostino fu Francesco, d'anni 54 — Lodderucci Angela fu Antonio, 30 — Santoliva Ferdinando fu Andrea, 30 — Giraud Giacinta vedova Fioravanti, 78 — Alegiani Giuseppe fu Domenico, 63 — Foglia Maria Luisa di Carlo, 22 — Quintini Lucia vedova Brandi, 86 — Sodi Maria Antonia vedova Cecconi, 67 — Polidori Publio di Vincenzo, 18.

Morti all'ospedale

Mariani Giacinta vedova Urbani, d'anni 64 — Morgani Domenico fu Pasquale, 63 — Fogante Giovanni fu Napoleone, 37 — Lattanzi Lucia fu Francesco, 19 — Giuseppetti Luigi di Emidio, 20 — Proietti Nicola fu Giuseppe, 52 — Carpifava Marco fu Giovanni, 47.

Osservazioni meteorologiche del di 8 ottobre 1879:

Il barometro è ridotto a 0° e al mare; l'altezza della stazione è di 49m,65.

Barometro a mezzodì = 765,6.

Termometro centigrado: massimo = 22.4 — minimo = 12.8.

Massimo term. al piano della città = 21.8 c.

Umidità media del giorno: relativa = 65 — assoluta = 10,52.

Vento dominante: Nord la mattina, Ovest nel pomeriggio.

Stato del cielo: Cirro-cumuli fra giorno, bello la sera.

CRONACA GIUDIZIARIA

Oggi, 9, a cagione di una lieve indisposizione dell'egregio presidente comm. Giordano, la Corte d'Assise di Roma non ha tenuto udienza. Sperasi che domani, 10, verranno ripresi i dibattimenti del processo contro i presunti autori dell'assassinio del capitano Fadda.

Tribunale di Vicenza

Leggiamo nel *Giornale di Vicenza* in data del 7:

Oggi presso il nostro tribunale si è tenuto il dibattimento nella causa del Pubblico Ministero contro il conte Edoardo Negri e il dott. Cesare Gueltrini, direttore del nostro giornale, imputati del reato di duello, difesi dall'avv. Lucchini cui erasi associato l'avv. Bonaccioli.

L'oratore dell'accusa (conte Capra) è stato nobilissimo nella sua requisitoria, come eloquentissimo è stato nella difesa comune l'on. Lucchini.

Il tribunale (Valebele presidente, Trento e Tacchetti giudici) ha ritenuto convinti entrambi gl'imputati del reato predetto, e come tali li ha condannati: il conte Negri a due mesi di confino (a Verona) e a lire 100 di multa, il dott. Gueltrini a un mese di confino (a Padova) e a lire 51 di multa.

NOTIZIE TEATRALI ED ARTISTICHE

Venerdì, 11, al Politeama romano, verrà replicata dalla Compagnia Suhr la grandiosa pantomima *Hong-Hong*. Fra breve andrà in iscena la nuova pantomima *La Molinara*, nella quale esordirà la coppia danzante De Wimpfen-Scalzi.

— Domani a sera, venerdì, ha luogo al teatro Valle la serata d'onore della prima attrice signora Campi-Piatti, collo spettacolo che annunziamo più sotto nel solito programma dei teatri. Alla valente attrice non mancheranno certamente spettatori in gran numero ed una buona messe d'applausi, poichè la signora Campi gode in altissimo grado, e meritamente, il favore del pubblico.

Spettacoli del 10 ottobre.

Valle. — 1. *La signora ricerca?* — 2. *La gioia della famiglia* — 3. *Oro e orpello*. — Serata d'onore della prima attrice A. Campi (ore 8 1|2).

Politeama. — Compagnia equestre A. Suhr (ore 7 1|2).

Manzoni. — *Lucia di Lammermoor* (ore 8).

Metastasio. — *La bella Elena* (ore 6 3|4 e 9).

Quirino. — Compagnia comico-cantante napoletana (ore 6 3|4 e 9).

Sferisterio. — Giuoco del pallone (ore 4 1|2).

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Sussidio di Corte. — Leggiamo nel *Pungolo* di Milano:

Una rappresentanza del Comitato di sussidio per gli inondati fu ricevuta dal Re Umberto. Era presieduta dal conte Annoni senatore del regno.

Il conte Annoni espose a S. M. tutto quanto la nostra Milano fece a pro dei danneggiati dalle inondazioni.

Il conte Carlo Borromeo e l'avvocato Giulini hanno informato S. M. del sistema seguito per la distribuzione dei sussidii.

Il Re invitò l'avv. Giulini a fornirgli alcune indicazioni sulla Società che si prefigge di venire in aiuto ai giovinetti e ai figli di povere famiglie, dotati di singolare ingegno, che intendono proseguire i loro studi.

Tale Società, come è noto, nominava a suo presidente onorario il Principe di Napoli.

L'avv. Giulini espose a S. M. tutto quanto si riferisce alla nuova istituzione, ed espose la speranza che non le mancherà l'efficace patrocinio reale.

Il Re promise di interessarsi delle sorti del benefico Istituto, e si mostrò assai grato della prova d'affetto data al figlio, colla nomina a presidente onorario.

Il conte Annoni e l'avv. Giulini furono invitati al *déjeuner* reale, dopo aver presentato al Principe Vittorio il diploma di presidente onorario della Società permanente.

La Regina fece ad entrambi le più gentili accoglienze.

Il generale Medici, primo aiutante di campo di S. M., fu ieri di passaggio da Milano, diretto per Monza, ove si assumerà per pochi giorni il suo alto ufficio.

I reduci della Crimea, essendosi riuniti in numero di venti, deliberarono di dichiarare costituita la *Società dei reduci della Crimea*, dimoranti nella provincia di Milano, ed acclamarono a presidente onorario S. A. R. il duca di Genova principe Tommaso.

L'Associazione costituzionale di Palermo. — Leggiamo nello *Statuto* in data del 5:

L'Associazione costituzionale, riunitasi oggi in assemblea, ha deliberato all'unanimità di non nominare il presidente, per dare sempre prova della deferenza, del rispetto e della stima che essa nutre per l'illustre e venerando marchese di Torrearsa.

Dopo di che ha proceduto alla elezione del Comitato direttivo.

Uragani a Mineo. — Lo *Statuto* di Palermo scrive:

Danni positivi hanno arrecato gli uragani di questi ultimi giorni.

Nel territorio e nel comune di Mineo, la grandine cadde con immensa furia ed in tale grossezza, che ha portato la distruzione da per tutto. Le case della città furono gravemente danneggiate.

Parecchie persone, fuggendo in cerca di ricovero, furono ferite gravemente.

Nella campagna i danni sono incalcolabili. Non più uva, non più olive, non più aranci, non solo per questo, ma per un altro paio di anni almeno!

Le piante sono state ridotte in uno stato deplorevole.

Si noti che su questi prodotti erano concentrate le ultime speranze degli abitanti, i quali quest'anno non hanno nulla raccolto dei cereali, causa della lunga siccità.

Non è piccolo il numero delle famiglie rimaste sul lastrico.

Ne' campi la piena era tanto furiosa da trasportar seco, in alcuni siti, parecchi buoi e non poche pecore.

Emigrazione. — Il *Giornale di Udine* annunzia che nella settimana scorsa passarono dalla stazione di Udine 70 famiglie, composte di 500 persone, della provincia di Rovigo, appartenenti alla classe di contadini ed artigiani, che proseguirono per la via di Vienna, Leopoli e Jassy, andando a stabilirsi in Moldavia.

Omicidio per vendetta. — Leggiamo nella *Provincia* di Caltanissetta:

Alle 5 pom. del 1° la nostra città fu contristata da un atroce misfatto.

Non sappiamo quanti anni prima del 1860 ad un certo Michele Giambra di Serradifalco venne ucciso il padre.

L'omicida, tradotto davanti all'antica Corte criminale di questa città, venne condannato, non sappiamo bene a quanti anni di ferri.

Però, per il cambiamento di governo avvenuto nel 1860, il condannato fu rimesso in libertà. Egli non andò più a Serradifalco, suo paese, ma pensò domiciliarsi in Valguarnera-Caropepe, ove stette sempre da quell'epoca in poi.

Il Michele Giambra, intanto, venne qui ad esercitare il mestiere di zolfataio.

La mattina del 1° seppe che colui che gli aveva ucciso il padre era qui venuto per assistere ad una causa che lo riguardava.

Egli allora si armò di un lungo ed acuminato coltello e andò in cerca di lui.

Lo conobbe finalmente e lo tenne d'occhio tutto il giorno, aspettando il momento opportuno per avvicinarlo.

Alle 5 pom., vicino l'ufficio postale, in una via popolatissima, presente un popolo, Giambra, sguainato il coltello, con un sangue freddo che fa inorridire, si avventa alla vittima, gli vibra colpi con quanta forza può, e fugge.

Il ferito versa sangue a rivi dal collo, dalla faccia, dal fianco; fa alquanti passi e cade esanime; dopo due minuti è cadavere.

L'uccisore venne immantinente arrestato.

Due bambini bruciati. — L'*Arena* di Verona riceve la seguente notizia:

È avvenuto ieri, 6 corrente, un grave incendio, nelle proprietà del conte Murari in comune di Sorgà.

Le fiamme vorticose, alle 2 1|2 pom., avevano ormai investito quasi tutto il fienile e portico, e minacciavano gravemente i fabbricati vicini.

Il pronto soccorso di quei generosi terrazzani, che numerosi accorsero all'estinzione, valse a diminuire di molto l'entità del danno.

Sventuratamente hassi a rimpiangere la morte di due fanciulli di circa 6 anni che rimasero carbonizzati dal distruttore elemento.

Il danno è superiore alle lire quindicimila, ed è tutto assicurato presso la Società Reale. La causa è ignota, ma credesi accidentale.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* dell'8 ottobre contiene:

1. Nomine nell'Ordine della Corona d'Italia.

2. R. decreto 24 settembre che approva il regolamento per la fluitazione dei legnami in zattere lungo il Piave da Perarolo a Venezia.

3. R. decreto 12 settembre che autorizza il comune di Ravarino ad applicare la tassa di famiglia.

4. Disposizioni nel personale dell'esercito, in quello dell'amministrazione finanziaria e in quello dipendente dal ministero di pubblica istruzione.

La *Gazzetta Ufficiale* del 9 ottobre contiene:

1. Regio decreto 12 settembre che autorizza il comune di Marino ad applicare la tassa sul bestiame.

2. Regio decreto 12 settembre che autorizza il comune di Caccamo a portare il massimo della tassa di famiglia da lire 100 a lire 200.

3. Regio decreto 21 settembre che dal fondo per le *Spese impreviste* autorizza una 15ª prelevazione in lire 70,010, da portarsi in aumento ai capitoli 4 e 5 del bilancio definitivo di previsione della spesa pel ministero di grazia e giustizia.

5. Disposizioni nel personale giudiziario.

NOTIZIE ULTIME

La ripresa dei lavori parlamentari

Alcuni giornali annunziano discussioni o deliberazioni del Consiglio dei ministri circa alla data per la riconvocazione del Parlamento. Ricordiamo che la sessione non fu nè chiusa nè prorogata con decreto Reale, e, quindi, i presidenti delle due Camere sono i soli competenti a fissare il giorno della ripresa dei lavori parlamentari.

Si accenna pure alla necessità che la Commissione generale del bilancio sia convocata, affinchè, appena riaperta la Camera, i deputati trovino pronte le relazioni sui singoli bilanci e possano intraprenderne la discussione. Questa necessità è evidentissima, ed è sperabile che l'on. presidente della Camera la senta al pari di tutti coloro che si preoccupano del buon andamento del lavoro legislativo e che desiderano di veder finito l'anormale sistema degli esercizi provvisorii.

La convocazione della Commissione generale spetta alla rispettiva presidenza, ma se questa non dirige gli inviti ai membri della Giunta, tocca al presidente della Camera, moderatore di tutto il lavoro parlamentare, di eccitare la presidenza della Commissione ad affrettare l'esame dei bilanci.

Il presidente, on. Farini, suole spesso, con lodevole zelo, eccitare, a Camera aperta, le Commissioni ad adunarsi. Crediamo ch'egli non mancherà al debito suo in questo momento e che provvederà affinchè la Giunta generale del bilancio sia sollecitamente convocata.

Se la convocazione sarà ritardata, i relatori non potranno presentare le relazioni alla Camera appena riaperta e sarà impossibile che nelle prime sedute cominci la discussione degli stati di prima previsione del 1880.

Il ministro dell'interno

L'on. Villa, ministro dell'interno, è partito oggi, 9, alle ore 2 1|2 pom., per l'Alta Italia. È noto che il giorno 12 dovrà fare il discorso in occasione del banchetto offertogli dai suoi elettori.

Il regolamento per la licenza liceale

Abbiamo pubblicato, senza commenti, il disegno di regolamento per la licenza liceale sottoposto dall'onorevole ministro della pubblica istruzione all'esame dei capi-servizio del ministero e dei regi provveditori. Ci era sembrata oziosa la discussione di una proposta la quale trovavasi appena nel primo stadio di elaborazione e che i consigli delle persone interrogate dall'on. Perez avrebbero senza fallo modificata radicalmente. Ma il parlare che se ne fa ora e le voci che corrono, ci obbligheranno a uscire da questa riserva.

Prima d'intrattenere i lettori sopra l'importante soggetto, non tornerà inutile sapere il giudizio, pressochè universalmente contrario, che si dice essere stato portato dai regi provveditori sopra il regolamento divisato dall'on. Perez. Si dice, anzi, a tale proposito, che, parte per questa circostanza, parte per l'incompetenza dei regi provveditori, usciti in grande numero dalle scuole primarie e dal corpo degli ispettori scolastici, l'on. Perez intenda d'interrogare ancora i presidi, i quali, e per l'origine loro e per il loro ufficio, sono essi soli in grado di dargli dei suggerimenti pratici. Questa idea ci pare buona: ma ci parrebbe bene che fosse interrogato anche il Consiglio superiore. Il quale intervento del Consiglio sarebbe tanto più doveroso quanto è più chiaro ed esplicito l'obbligo di promuoverlo, che il regio decreto 29 novembre 1874 impone al ministro.

Il re del Belgio

La *République française* riceve da Bruxelle, 6 ottobre, il seguente telegramma:

« Ieri, sul viale Louise, al bosco della Cambre, la vedova d'un ufficiale ha apostrofato il re e il suo aiutante ed ha emesso grida sediziose. Essa fu esaminata dai medici e fu riconosciuta affetta da alienazione mentale. »

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Vienna, 8. — Una lettera dell'imperatore, in data d'oggi, al conte Andrassy accetta con rammarico la sua dimissione data per motivi di salute, esprimendo l'alta riconoscenza per i suoi eminenti servigi resi alla monarchia ed alla Casa imperiale. Sua Maestà non crede che l'attività del conte Andrassy sia punto terminata col suo ritiro, ed esprime il convincimento che il conte Andrassy risponderà sempre all'appello quando l'imperatore richiedesse i suoi servigi.

La lettera termina dicendo: « La mia fiducia piena ed intiera vi resta sempre conservata come pure la mia più viva riconoscenza. »

Un'altra lettera autografa di Sua Maestà nomina il barone Haymerle ministro degli affari esteri e presidente del ministero comune.

Parigi, 8. — L'*Agenzia Havas* smentisce che sieno sorte divergenze fra i ministri in causa dell'amnistia, e dichiara che la decisione del ministero, la quale respinse l'amnistia totale, fu presa ad unanimità.

Londra, 8. — Un telegramma del generale Roberts, in data del 6, sera, dice:

« Le ricognizioni fatte sulle strade di Cabul si ritirarono dinanzi alle forze considerevoli del nemico.

« Nello scontro sulla strada di Zahdabad, ove gli afgani minacciavano un convoglio, il nemico fu respinto, perdendo dodici cannoni.

« In un altro scontro gli afgani furono egualmente respinti.

« Le perdite degli afgani sono considerevoli. Le perdite degli inglesi ascesero a 70 fra morti e feriti. »

Il generale Roberts sperava di arrivare all'indomani presso Cabul, ove regna una grande agitazione, che si estende in tutto il paese.

Allahabad, 8, ore 5 pom. — Non si ha alcuna notizia da Cabul. Le linee telegrafiche furono rotte dalla tribù degli Zaymuckts, nei dintorni di Thull.

Londra, 9. — Lo *Standard*, ha dal Cairo:

« Ali Sadyk, governatore di Alessandria, fu nominato direttore delle dogane. »

Cairo, 8. — Abraham pascià, agente del kedive a Costantinopoli, ha dato la sua dimissione ed è surrogato da Retif bey.

Riaz pascià, annunziando formalmente ai membri della Cassa del debito pubblico la soppressione del decreto 22 aprile, il quale diede luogo ad un processo da parte della suddetta Cassa, dice che il governo egiziano riconobbe la necessità di una sistemazione generale della situazione finanziaria. Ciò esigerebbe forse alcuni sacrifici da parte di tutti gli interessati, ma il governo farebbe tutto il possibile per alleggerire i sacrifici ed affrettare uno scioglimento della vertenza.

Londra, 9. — Al banchetto del lord maire di Dublino, Northcote disse che la politica dell'Inghilterra non è mutata; che havvi grande speranza di un accomodamento circa l'Afganistan, e che l'Inghilterra non può ammettere che un altro paese domini la politica dell'Afganistan.

Il *Times* domanda che l'Afganistan riceva una lezione indelebile.

ULTIMI DISPACCI

Milano, 9. — Oggi, proveniente da Torino, è passato per questa stazione il Principe Amedeo, il quale si reca a Monza.

Vienna, 9. — Alla Camera dei deputati, il presidente fece leggere una dichiarazione dei deputati czechi, motivando il loro ingresso al Reichsrath senza pregiudizio delle loro convinzioni.

Vienna, 9. — Camera dei signori. — Leggesi una dichiarazione degli czechi, eguale a quella letta alla Camera dei deputati.

Schmerling dichiara, in nome del suo partito, che questa dichiarazione non ha alcuna importanza.

Eleggesi la Commissione dell'indirizzo.

Londra, 9. — Il console del Chilì ricevette un telegramma della Banca Edward di Valparaiso, in data dell'8 corrente, il quale annunzia che i chileni hanno catturato la corrazzata peruviana *Huascar*.

Londra, 9. — Lo *Standard* annunzia che due vascelli inglesi resteranno a Rangoon per proteggere gli interessi inglesi.

Berlino, 9. — Oggi fu aperto il Sinodo della Chiesa evangelica.

Il conte Arnim Boytzenbourg ne fu eletto presidente.

Hermes, presidente del Consiglio ecclesiastico, annunziò che si discuteranno alcuni progetti, fra i quali gli atti relativi al matrimonio.

Berlino, 9. — La *Corrispondenza provinciale* dice che il governo vede nel risultato delle elezioni per la Dieta una manifestazione assai soddisfacente, e che la popolazione della Prussia spera di trovare un forte appoggio nella Dieta per i suoi interessi politici ed economici.

Belgrado, 9. — Kirovic, agente diplomatico della Bulgaria, consegnò oggi al principe le sue credenziali.

BORSE DI COMMERCIO

Roma	8	9
Rendita Italiana 5 0|0	89 25	88 80
Rendita Ital. em. 1860-64	— —	— —
Prestito Romano Blount	— —	— —
Detto Rothschild	— —	— —
Detto Nazionale	— —	— —
Imprestito piccoli pezzi	— —	— —
» stallonato	— —	— —
Obbl. Beni Eccles. 5 0|0	— —	— —
Obbl. municipali di Roma	— —	— —
Banca Nazionale	— —	— —
Banca Romana	— —	— —
Banca Nazion. Toscana	— —	— —
Banca Generale	— —	— —
Credito Mobiliare	— —	— —
Credito fond. San Spirito	— —	— —
Strade ferrate romane	— —	— —
Soc. Rom. Miniere di ferro	— —	— —
Anglo-Romana ill. a gaz	740 —	— —
Soc. acqua Pia ant. Marcia	— —	— —
Obbl. F. Sarde n. em. 3 0|0	— —	— —
F. Palermo-Marsala-Trap.	— —	— —

BORSA DI ROMA

9 ottobre (ore 2 1|4 pom.)

La Rendita subì oggi un notevole ribasso, stante gli avvisi sfavorevoli di Parigi; apriva 91 02 1|2 f. m. salì a 91 10 e chiude 91 incerta.

Per contante fece 90 97 1|2.

Inattivi i Prestiti.

Le Azioni della Banca Romana 1390 nominali.

In reazione e oscillantissime le Generali, che esordirono 560 50 f. m., progredirono sino 563, al qual ultimo prezzo terminano offerte.

Altri valori intrattati.

In rialzo i cambi.

Francia 3 mesi 112 40.

Id. Chèques 113.

Londra lunga tre mesi 28 41.

Id. breve tre mesi 28 41.

Oro 22 69.

Firenze	8	9
Rendita italiana 5 0|0	— —	— —
Napoleoni d'oro	22 59 c	22 61 a
Londra 3 mesi	28 38 a	28 40 a
Francia a vista	112 75 ch.	112 85 ch.
Imprestito Nazionale	— —	— —
Azioni Tabacchi	923 — n	920 — n
Azioni Banca Nazionale	2280 — a	2270 — a
Strade ferr. meridionali	413 — a	400 — a
Obbligazioni dette	— —	— —
Banca Toscana	— —	685 — c
Credito mobiliare	932 — fm	967 — fm
Azioni Fondiaria	705 — n	705 — n

Osservazioni 8 9
Ren. 5 0|0 god. 1° luglio 91 62 1|2 fm 91 02 1|2 f.

Parigi (ore 3.10 p.)	8	9
Rendita franc. 3 0|0 amm.	85 60	85 15
» »	83 50	83 17
» » 5 0|0	118 65	118 22
Rendita italiana 5 0|0	80 05	80 10
Ferrovie lombardo-venete	182 —	182 —
Obblig. ferr. V. E. (1863)	260 —	263 —
Ferrovie romane, azioni	116 —	115 —
Obbligazioni lombarde	263 —	262 —
Obbligazioni romane	311 —	311 —
Londra a vista	25 31	25 31 1|2
Cambio sull'Italia	11 —	11 1|2
Consolidato inglese	97 15|16	97 15|16

Vienna	7	8
Mobiliare	267 10	266 25
Lombarde	81 50	82 —
Banca anglo-austriaca	134 80	131 70
Austriache	264 50	264 50
Banca nazionale	837 —	831 —
Napoleoni d'oro	9 30	9 31
Argento	100 —	100 —
Cambio sopra Parigi	46 20	46 25
Cambio sopra Londra	116 93	117 —
Rendita austriaca	69 65	69 35
» » in carta	67 90	66 15
Union-Bank	93 10	93 30
Rendita austr. nuova (oro)	80 55	80 00

Berlino	7	8
Mobiliare	462 —	460 50
Austriache	458 —	458 50
Lombarde	143 —	141 50
Cambio su Londra (3 mesi)	20 29 1|2	20 29 1|2
Rendita italiana	79 80	— —

Londra	7	8
Cons. inglese	98 1|16 a — —	97 15|16 — —
Rendita ital.	79 7|8 a — —	79 5|8 a 79 3|4
Spagnuolo	15 3|8 a — —	15 1|8 a —
Turco	11 5|8 a — —	11 3|8 a 11 1|2
Egiz. nuovo	49 1|8 a 49 1|4	48 1|4 a 48 3|8
Ottomano (71)	56 — a — —	55 7|8 a — —
Argento fino	51 5|8 a — —	52 — a — —

F. D'ARCAIS, Direttore

Rombaldo Giovanni, *Gerente*.

Tipografia dell'Opinione.